

La scoperta del lavoro di un grande fotoreporter USA

Con una scolaresca

davanti alle foto di Lewis Hine

Le epiche immagini dei costruttori dell'Empire State Building • I quartieri degradati di New York negli Anni 30 • Un risultato straordinario di denuncia

di Alessia Isernia



Bambino al lavoro in una vetreria. Indiana, 1908

In un week end milanese ero alla ricerca di un bell'evento per passare un buon sabato pomeriggio, quando mi sono ritrovata nella pagina web del Centro Culturale di Milano (CMC). Ancora per pochi giorni ospitava la mostra di fotografia dedicata a Lewis Hine, intitolata "Costruire una nazione. Geografia umana ed ideale", in collaborazione con Autunno Americano, l'evento che si è svolto nell'autunno 2013 a Milano, e sotto il patrocinio del Consolato Generale degli Stati Uniti d'America (dal 20 novembre 2013 al 2 febbraio 2014). Era un'occasione preziosa andare a

vedere le foto originali, così famose in tutto il mondo, degli operai sospesi in pausa pranzo sulle travi dell'Empire State Building di New York ai primi del '900. Ma, poi, ciò che mi sono trovata davanti, alla mostra, si è rivelato ancor più prezioso di quanto potessi credere. Per la prima volta in Italia si espongono 60 stampe originali dalla "Collezione Rosenblum di New York", collezione privata, e un film dedicato al fotografo "America and Lewis Hine", 1984 (Premio Speciale della Giuria Sundance Film Festival 1985), in versione originale con sottotitoli in italiano. Negli anni della

Grande Depressione Hine attraversa gli States per fotografarne gli uomini e i loro volti, più o meno negli stessi anni in cui l'Italia era stravolta anch'essa dagli scioperi e dalla violenza fascista. Uno dopo l'altro, i 60 scatti, obiettivi e lucidi, senza mai alcun senso di prosopopea, compiacimento o sentimentalismo, mostravano immagini rubate dalla strada, nei quartieri più degradati, nei vicoli sporchi e maleodoranti, popolati da un'umanità ai limiti della sopravvivenza ma che trasudava la fiera e il coraggio di chi non si arrende. In particolare, il suo obiettivo si è fermato a denunciare le fatiche di



**Sopra: "Icaro" sull' Empire State Building, 1931.
A destra: Bambino minatore, 1908**

centinaia di bambini, sbarcati con le famiglie ad Ellis Island in cerca di sorti migliori, che le misere condizioni di vita costringevano a lustrascarpe, venditori di giornali, piccoli operai che nemmeno arrivavano ad impugnare i comandi delle gigantesche macchine industriali, raccoglitori di ostriche, di patate, di cotone, o pescatori più minuti del loro stesso pescato, e rivelando le foto, molto spesso, anche la storia d'Italia nel fenomeno migratorio. Tra il 1930 e il 1931, poi, Hine documenta la costruzione titanica dell'Empire State Building sempre mettendo al centro dell'obiettivo l'Uomo e i giovani operai che senza protezioni e senza la minima sicurezza offrivano la loro forza e i loro sacrifici, in un modo che non è retorico definire epico e stoico. Celebra in quegli scatti la figura del lavoratore, fino ad arrivare all'apoteosi dell'Operaio che sfida la gravità per costruire il futuro. La Dignità è ciò che più ritraeva Hine con la sua macchina fotografica, ma dal punto di vista della fatica, della precarietà, della drammaticità del lavoro, del rischio mortale e delle morti effettivamente avvenute, della povertà dei compensi.

Guardando il film si scopre che Hine, orfano del padre, lavorava come operaio in diverse fabbriche del Wisconsin per potersi pagare gli studi, e trovava poi lavoro come insegnante nella scuola etica di New York di geografia e scienze, mentre continuava a seguire i corsi universitari per specializzarsi in sociologia. Da sempre si dedicava alla fotografia, che abbraccia completamente quando la National Child Labor Committee (Commissione Nazionale sul Lavoro Minorile) gli commissiona la realizzazione di un dossier. Lascia, dunque, l'insegnamento ma, come lui stesso dichiarava, lo continua proprio con l'arte fotografica destinata ad un'umanità più vasta. Il suo pubblico erano i giovani, a cui doveva mostrare, testimoniare e denunciare ogni abuso per migliorare la vita di un intero Paese. Grazie ai suoi dossier fotografici l'opinione pubblica degli Stati Uniti comincia a sensibilizzarsi ed a capire che era necessaria una riforma del lavoro. Di fronte ad una così potente forza espressiva, immediatamente ho

realizzato che i miei alunni di una terza media di Corsico, comune periferico del sud milanese, dovevano anche loro assistervi. "Accompagnata" dai commenti quasi increduli dei responsabili del CMC, che mi definivano "un'insegnante coraggiosa", ho voluto che i miei giovanissimi ragazzi guardassero negli occhi una realtà che può apparire oggi fin troppo cruda, ma che invece proprio loro, e senza il mio stimolo, non hanno avuto difficoltà ad associare a tante realtà dei nostri giorni, come quella degli immigrati costretti ad esseri invisibili e disumani nelle condizioni di lavoro a cui sono costretti, nell'indifferenza se non nel disprezzo di molti in un'Italia che si dice democratica e civile. Ho voluto mostrare proprio ai più giovani il valore assoluto della testimonianza e della denuncia, e del potere che esse hanno nel far cambiare le leggi di una nazione, di fronte agli abusi e a realtà umane che appartengono a tutti noi, perché il diritto di uno è il diritto di tutti. ■